

# «Ci ha piegati l'austerità, ora investimenti»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Noi piegati al Pdl? Il senatore Mario Monti fa un errore grossolano». Il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, espressione della parte più di sinistra di questo governo delle larghe intese, difende Enrico Letta e la linea del Pdl.

**Fassina, iniziamo da qui. Dai veri motivi che l'hanno spinto a scrivere la lettera di dimissioni a Enrico Letta, che lei oggi difende dagli attacchi di Monti. Cosa ha determinato quello strappo?**

«Non ho posto un problema personale ma un problema politico. Il punto è che deve esserci un pieno coinvolgimento di quella parte del Pd che in questi anni è stata più consapevole e determinata di altri a rilevare l'insostenibilità della linea dell'austerità cieca e della svalutazione del lavoro dominante in Europa. Oggi i fatti hanno confermato che avevamo ragione a criticare così duramente le politiche mercantilistiche».

**E cosa l'ha convinta a restare al suo posto?**

«Mi ha convinto l'attenzione di Enrico Letta sul punto e la sua disponibilità ad affrontare il problema. Ha riconosciuto che ho posto un tema reale».

**Monti ha detto: il governo si dice Letta si legge Brunetta. Ingeneroso o un fondamento di verità c'è?**

«Non condivido affatto l'affermazione del senatore Monti. Era nel programma del Pd affrontare il capitolo della cassa integrazione in deroga, per cui si è stanziato un miliardo in mezzo da quando il governo è in carica; l'intervento sugli esodati, avvenuto sia ad agosto che con il ddl stabilità e quello per ridurre il peso fiscale sui redditi più bassi, per quanto contenuto, ma che non è certo stato una concessione al Pdl. Dopodiché questo non è il governo del Pd, è un governo di compromesso e alcune scelte noi non le avremmo fatte».

**Lei dovrà seguire il ddl stabilità in Parlamento e dialogare con le parti sociali. Come pensa di trovare la sintesi sui tanti fronti aperti, anche del governo, alla luce delle dure critiche che ancora oggi dalla Gelmini a Gasparri fanno?**

«Intanto vorrei ricordare agli smemorati del Pdl che questa manovra ha spazi così stretti perché nel 2011 il governo Berlusconi si è impegnato, unico caso in Europa, ad arrivare al pareggio di bilancio. Faccio anche notare al Pdl che da loro in questi mesi non è venuta

## L'INTERVISTA

### Stefano Fassina

**Il viceministro replica a Monti: «Non comanda il Pdl». Su Letta: «Ha riconosciuto che ho posto un problema politico reale. La sfida decisiva è nella Ue»**

alcuna proposta significativa per reperire risorse. Qualche settimana fa hanno presentato un elenco di otto proposte tutte, tranne quella scontata sugli immobili, tecnicamente inutilizzabili e nessuna verteva sulla spesa. Alle forze sociali, invece, vanno segnalati gli spazi ristretti entro i quali ci si muove. Temo ci sia una eccessiva aspettativa su quello che l'esecutivo può fare».

**Fassina, come riparte l'economia italiana se i redditi restano bloccati, la disoccupazione cresce e i consumi si contraggono?**

«Le chiavi per far ripartire l'economia italiana, come tutte le altre economie dell'Eurozona, sono a Bruxelles. Nessun governo nazionale è nella possibilità di dare lo choc atteso all'economia, ci sono scelte fondamentali che vanno fatte in Europa sulle quali il governo Letta è impegnato. Bisogna essere consapevoli che le politiche liberiste e conservatrici in atto in Europa sono incompatibili con la ripresa di cui anche noi abbiamo bisogno».

**Nel frattempo qui in Italia il ddl dovrà superare l'esame del Parlamento...**

«Il passaggio in Parlamento serve anche e soprattutto ad accogliere le proposte che arriveranno dai gruppi, innanzitutto quelle della maggioranza. Il governo, come ha indicato Letta, intende fare di tutto per superare i problemi aperti tenendo conto però che i miracoli non si possono fare».

**Squinzi, che teme un pateracchio, sostiene che sarebbe stato necessario intervenire con una spending review sulla pubblica amministrazione che spende 800 miliardi l'anno. Secondo lei?**

«Squinzi come tanti altri dovrebbe entrare nel merito. Di quegli 800 miliardi ben 330 sono pensioni e spesa sociale, voci per le quali in questi anni si è fatto di tutto e di più provocando danni come gli esodati, 170 miliardi sono spese per il personale che vive in assenza di rinnovo contrattuale da molti anni e che non lo avrà neanche nel 2014, senza considerare il blocco del turn over... Poi ci sono i 110 miliardi della sanità, i 90 per gli interessi, i 50 per la spesa in conto capitale. Residuano circa 75 miliardi di spesa per beni e servizi tagliata anche in questa legge di stabilità e prevista in contrazione...».

**Lei cosa propone?**

«Di intervenire negli spazi che ci sono, al di sotto della soglia del 3%, con gli investimenti che sono la leva più efficace per sostenere la ripresa e generare occupazione. Vorrei anche sottolineare, per tutti coloro che invocano i tagli alla spesa pubblica, che la spesa pubblica pro-capite al netto degli interessi, è già tra le più basse dell'Eurozona e noi non abbiamo il Pil più basso d'Europa. Fare ulteriori tagli in questa direzione avrebbe complessivamente un eccesso recessivo. Insisto su un punto: la parti-

ta fondamentale si gioca a Bruxelles ed è lì che dobbiamo combattere per un radicale cambiamento di rotta della politica economica. La presidenza di turno dell'Italia sarà un passaggio fondamentale».

**Torniamo all'aspetto politico. Non crede che il Pd stia pagando lo scotto di questa alleanza con il Pdl anche in questo passaggio sul Ddl stabilità? L'Imu è o no la prova di questo?**

«Non credo affatto che ci sia una subordinazione al Pdl. Sulle questioni fondamentali Letta ha tenuto la barra dritta, per mesi e mesi ci spiegavano che le larghe intese erano l'incubatore per scambiare la tenuta della maggioranza con il salvacondotto per Silvio Berlusconi. Poi il 2 ottobre in Aula è stato chiaro a tutti cosa è successo: il Pd e Enrico Letta non hanno ceduto di un millimetro sulle proprie posizioni. Né condiviso i sospetti di chi pensa che questo governo stia lavorando per le larghe intese a vita. Lo dico anche a chi come Matteo Renzi dice che se diventerà segretario non ci saranno mai più: stia tranquillo, non le vogliamo neanche noi, non è l'unico convinto di questo».

**A proposito, Renzi vi rimprovera anche una mancanza di coraggio per la manovra.**

«Invitare chi ci chiede più coraggio a fare proposte concrete e non generiche e astratte. Noi siamo qui, pronti ad ascoltare, non aspettiamo altro».



Il viceministro all'Economia Stefano Fassina FOTO LAPRESSE

## CGIL, CISL E UIL

### Oggi la decisione su come mobilitarsi

Un vertice a tre per decidere come mobilitarsi. Molto difficile che sia uno sciopero generale, molto probabile che sia un primo presidio davanti al Parlamento e una seconda grande manifestazione nazionale in un sabato di novembre. Se Cgil e Uil spingono per una mobilitazione più forte, la Cisl è più morbida e sottolinea «l'inversione di tendenza contenuta nella manovra».

Alle 9 nella sede Uil di via Lucullo si terrà l'incontro Luigi Angeletti, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni: discuteranno di come mobilitarsi contro la legge di stabilità. L'obiettivo numero uno dei sindacati confederali è quello di modificare profondamente il disegno di legge uscito dal Consiglio dei ministri di martedì. Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno

già aperto i canali di comunicazione con i partiti per mettere a punto emendamenti condivisi. Il primo punto è quello di un forte aumento degli stanziamenti per ridurre il cuneo fiscale.

Intervendo al Tg1 Angeletti ha spiegato: «Decideremo le forme di lotta più idonee. Non escludiamo nulla, neanche lo sciopero generale». Molte le sollecitazioni arrivate dalle federazioni. Se Maurizio Landini (Fiom) ha chiesto espressamente uno sciopero generale, rinnovando la richiesta a Fim e Uilm di proclamarlo per i metalmeccanici, anche i pensionati, categoria più colpita dalla manovra, preparano la mobilitazione, chiedendo una rivalutazione completa per le pensioni sotto i 3mila euro. MASSIMO FRANCHI

# Quella che manca è una visione. In Italia e in Europa

## IL COMMENTO

MAURIZIO FRANZINI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché dovremmo abituarci all'idea che non si possa fare altro quando, da un lato, le regole - come chiamarle? - sovraordinate rendono inaccessibile una parte del campo dove possono fiorire le politiche possibili (e qui mi riferisco all'Europa) e, dall'altro, si sceglie di decretare l'impraticabilità di gran parte dell'altra metà del campo (e qui parlo del governo). Affermare che non si può fare altro, dopo aver fatto o non fatto molto altro, rischia di portare al conflitto con la logica, dunque a cadere nell'assurdo.

La crisi che ci opprime e i problemi strutturali che da molto più tempo dipingono di grigio il nostro orizzonte, e anche quello dell'Europa, non si possono affrontare, naturalmente, con la sola legge di Stabilità. Gli obiettivi da raggiungere sono molti, spesso tra loro in conflitto, e questo

richiede una pluralità di strumenti e di interventi. Obiettivi, strumenti e interventi dovrebbero, però, essere parte di una visione coerente. Se questa visione esistesse, della legge di Stabilità potrebbe dirsi: fa questo e non altro, perché ad altro provvedono tasselli diversi della costruzione. Ma la visione non c'è. Forse si può dire che fino a qualche tempo fa l'Europa e l'Italia una visione l'avevano: tutto (o quasi) si risolve con il rigore finanziario. Oggi, sotto i colpi dell'evidenza, questa visione è distrutta. Al suo posto non sembra essere fiorito alcunché e questo spiega le incertezze, se così vogliamo chiamarle, della legge di Stabilità.

Ad esempio, dal taglio al cuneo fiscale sembra che ci si attenda non soltanto un'attenuazione delle disuguaglianze e della povertà, ma

...

**Se si vogliono davvero ridurre le disuguaglianze bisogna incidere sulla parte alta dei redditi**

anche un rilancio della competitività. L'idea che un solo (debole) strumento consenta di raggiungere due obiettivi è attraente ma, purtroppo, poco fondata. Perché gli effetti siano percettibili gli impulsi devono superare una certa soglia; se uno strumento deve servire a più obiettivi questo difficilmente accade.

Se si vogliono davvero ridurre disuguaglianza e povertà - entrambe in peggioramento per effetto della crisi - allora occorrono interventi più «profondi» e questi non possono essere realizzati se si è deciso di non incidere sulla parte alta della distribuzione dei redditi, sbarrando l'accesso alla metà del campo che custodisce questa possibilità. Una manovra di questo tipo potrebbe avere alcuni effetti negativi - spesso sopravvalutati, peraltro - che però si possono contrastare con altri strumenti - ad esempio le politiche industriali - capaci di produrre un aumento della produzione e dei redditi complessivi. In questo modo i redditi più bassi potrebbero crescere senza che quelli più alti

debbano necessariamente contrarsi.

D'altro canto, anche accettando tutti i vincoli, la legge di Stabilità avrebbe potuto essere disegnata in modo da cercare di superare, almeno rispetto a un obiettivo, la soglia di percettibilità. Ad esempio, si sarebbero potute concentrare le risorse pubbliche disponibili negli impieghi più efficaci per sostenere la domanda aggregata. Dall'intenso dibattito internazionale che si sta svolgendo su questi temi emerge che questi impieghi si situano dal lato della spesa pubblica e riguardano, in particolare, alcune sue componenti. Se si fosse scelta questa strada si sarebbe avuto, probabilmente, un percettibile effetto sull'occupazione, con effetti benefici su povertà e disuguaglianza, anche se minori

...

**La politica dovrebbe dotarsi di una visione dei problemi che gravano su società ed economia**

per intensità e selettività di quelli che potrebbero aversi con ben strutturate politiche redistributive. Queste ultime, peraltro, non devono necessariamente avere natura fiscale. Nell'appropriato orizzonte temporale, la redistribuzione può avvenire anche in altro modo e, in particolare, agendo sulle diverse possibilità di accesso alle opportunità di reddito le quali, a loro volta, dipendono da molti fattori, incluso il funzionamento dei mercati.

In conclusione, l'insieme dal quale estrarre le politiche migliori non è così limitato come, invece, sembra che dovremmo abituarci a pensare. Ampliare e non restringere questo insieme - curando anche di fare buon uso degli strumenti da utilizzare - dovrebbe peraltro essere un compito prioritario della politica, soprattutto in periodi di crisi. Ma prima ancora di questo, la politica dovrebbe dotarsi di una visione, degna di questo nome, dei problemi che gravano sulla società e sull'economia e del modo di affrontarli.